

# Zamberletti accusa le Forze Armate

## «Avete sottovalutato fin dall'inizio»

In un'intervista ad un settimanale ha parlato di incapacità dell'esercito nell'affrontare situazioni di emergenza civile — Il commissario straordinario ha annunciato l'invio di migliaia di vagoni ferroviari da usare come abitazioni

Nuovo intervento polemico del commissario straordinario per le zone terremotate, Giuseppe Zamberletti, nei confronti dei ritardi nelle operazioni di soccorso, delle deficienze burocratiche, degli errori organizzativi. Ma soprattutto Zamberletti accusa — in un'intervista a «Panorama» — l'esercito «di aver sottovalutato la gravità della situazione, ritardando notevolmente l'invio dei soccorsi».

Zamberletti pronuncia parole dure anche nei confronti dei sindaci dei comuni colpiti dal terremoto che, secondo lui, «preferiscono rivolgersi più al leader politico locale che alla autorità incaricata di coordinare i soccorsi».

Perché nulla ha funzionato in queste prime 72 ore?

«Soprattutto perché — risponde Zamberletti — è stata sottovalutata, all'inizio, l'entità del disastro. Alcuni ufficiali, amici di vigili del fuoco, telefonandomi mi hanno detto che i danni erano lievi e che il terremoto in Campania e in Basilicata non aveva nulla a che vedere con quello del Friuli e nemmeno con quello della Valnerina. E invece era la catastrofe».

E perché nemmeno l'esercito ha risposto tempestivamente come in Friuli?

«I vertici militari — afferma Zamberletti — si sono illusi di operare con le sole unità territoriali a disposizione nella zona che sono una ben minima parte rispetto a quelle presenti sul fronte nord-est. Ed anche i corpi specializzati, come il genio civile, si sono spostati con difficoltà».

«Ma quello che è più sconcertante — aggiunge Zamberletti — è che il nostro paese non ha ancora oggi un'agenzia per la protezione civile. E finché non ci sarà, avremo sempre questo impatto drammatico nelle prime quarantotto ore di soccorso».

Parlando infine del suo programma il commissario straordinario sottolinea: «Non bisogna ripetere l'errore del Friuli e trasformare il commissario straordinario in una specie di proconsole caricandolo di responsabilità incredibili. Se per costruire una casa bisogna avere il dittatore perché le amministrazioni non sono capaci di farlo, allora mi chiedo: che razza di paese è questo?».

## «No, i soldi al governo non li mando»

Raccontano che da molte parti si senta dire: «I soldi? Al governo no, non glieli mando». E che, successivamente, potrebbe fidarsi dopo le esperienze del Belice, dall'Irpinia nel 1962, delle «una tantum» finite chissà dove e utilizzate chissà come?

Funzionano, invece, altri canali di raccolta dei soccorsi per i terremotati, quelli dei comuni, e delle provincie, innanzitutto. E non è un caso che proprio un'amministrazione di sinistra — il comune di Milano — sia in grado di impegnarsi pubblicamente a garantire un «rendimento dettagliato di come saranno usati i soldi e il rispetto rigoroso delle indicazioni di chi sottoscrive».

E il sindaco di un paese della cintura milanese racconta di aver ricevuto (anche da parte di imprenditori) telefonate di questo tipo: «Siamo pronti a dare il nostro contributo, ma se siete voi del comune a garantire».

E così funzionano — non è certo la prima volta che accade — sottoscrizioni e raccolte di aiuti promosse dai sindacati, quelle delle sezioni del Partito comunista, di altri organismi di massa, per esempio l'Arci, quelle infine promosse dai giornali.

L'altra Italia — dichiara in questo modo la sua protesta all'interno potere centrale. Può essere. Ma quel che è certo è che si tratta di un'Italia che chiede soprattutto di «potersi fidare» di chi la governa.

Raccontano ieri l'Unità che un comune terremotato, stanco di aspettare soccorsi da chi doveva, ha telefonato a Bologna, al comune: «Lo Stato non viene, contiamo su di voi». E' un episodio che, da solo, spiega tante cose. E in particolare una che, serietà, efficienza, pulizia, rapidità d'intervento e di iniziativa non sono impossibili in questa Italia degli scandali e dell'inefficienza. Questa lezione si sfiducia nello Stato e di fiducia, invece, in un comune simbolo di democrazia e di efficienza vale anche in un altro senso: la ricostruzione dell'Irpinia e della Basilicata devastata dal sisma dovrà consistere anche in un profondo ricambio nei metodi e nella qualità della formazione del ceto politico, nel cambiamento radicale dei modi di amministrazione.

Come non notare, infatti, che fra le tante cose di cui soffre il Meridione, vi è anche la mancanza di ricchezza e articolazione del sistema — democratico, di una tradizione di efficienza e di capacità d'intervento degli Enti locali in diretto rapporto con le esigenze e i bisogni dei cittadini? Certo: non è una «colpa dei meridionali». Pensiamo a quel «terremoto sociale» — l'uso della parola non sembra irraggiungibile — che ha colpito il Mezzogiorno d'Italia nel momento in cui, negli anni 50, si avviava la rinascita democratica del paese. Proprio allora nei comuni meridionali, invece, cominciava l'esodo verso le capitali del nord, in Italia o all'estero. Gli uomini attivi, le «braccia valide», tante fra le colonie più fresche e più convinte delle esigenze di rinnovamento e di democrazia erano costrette a lasciare la casa, la terra, la famiglia.

Il terremoto, insomma, ha ucciso e distrutto proprio là dove avevano già infierito decenni di malgoverno e un secolo di cinico sfruttamento e di abbandono. Ma anche la consistenza e l'incapacità di governanti locali e rappresentanti dello Stato (come il prefetto di Avellino) — educati a pensare al loro ruolo solo in funzione della conservazione del potere di questo o quell'individuo, di questa o quella corrente — hanno prodotto nuovi pericoli, nuove sofferenze.

La debolezza delle strutture democratiche, ha certamente inciso nel rendere più difficile l'opera di soccorso, di coordinamento, la distribuzione degli aiuti, l'individuazione di un punto di riferimento aderente alla realtà di quelle terre per fornire e ricevere informazioni, per offrire servizi, per concordare, proporre e attuare iniziative.

Manca, dunque, ciò che in altre parti del paese è un fatto acquisito: un rapporto di reale fiducia (frutto delle prove di efficienza e della capacità di rendere conto) fra amministrazione pubblica e i comuni in primo luogo — e i cittadini, fra le organizzazioni della democrazia e della vita sociale e la popolazione. Né il mutato segno politico in poche «isole» strappate in questi anni al monopolio del potere DC, ha potuto rimediare a guasti così profondi e antichi.

Si tratta, è vero, di cose note. Ma non si può fare a meno di ricordarle di fronte allo svilinarsi di un sentimento di indignazione e di sfiducia verso chi dirige il Paese.

Come possono — ci si domanda automaticamente — gli uomini del potere e di tanti scandali, di tante truffe e inganni, diventare anelli dell'efficienza e della tempestiva iniziativa dei soccorsi?

Ma è una sfiducia di chi crede che democrazia voglia anche dire onestà e capacità.

Diego Landi

## Avellino: con la pioggia muore un bimbo di broncopolmonite

AVELLINO — In Irpinia è arrivata la pioggia e, con la pioggia, annegano le ultime speranze di trovare in vita ancora qualcuno dei propri familiari, come era avvenuto miracolosamente in questi giorni. Solo ieri 40 sono stati salvati nelle tre provin-

Dalla nostra redazione

NAPOLI — «La soluzione più rapida per le zone interne ci è sembrata quella dei vagoni ferroviari. Ne abbiamo richiesti 5.000, anche all'estero. Sono in arrivo già i primi 1.500 che smisteremo nelle zone più colpite cercando anche di trovare il sistema di toglierli dai binari in modo da non intasare il traffico ferroviario, già difficoltoso. Per Salerno, da Palermo, sono in arrivo altre due navi della Tirrenia». Finalmente, dopo un giorno e una notte di lavoro, quasi interrotto, il commissario straordinario del governo, Giuseppe Zamberletti ha potuto fornire ieri mattina i primi numeri, i primi fatti concreti.

«In zona — ha aggiunto — ci sono oltre 14.000 uomini, presto arriveremo a 20.000. Potremmo così mandare aiuti e persone anche in quei paesi dove la tragedia non è stata di enormi proporzioni e che finora si sono sentiti abbandonati. Lo so. Anche un solo crollo è un dramma. Ma finora, fin quando non abbiamo avuto di che mandare alle popolazioni che hanno visto tutto il loro paese distrutto come potevano pensare anche a questi altri? Comunque oggi possiamo pensare anche a questi casi di «isolamento psicologico». Il commissario di governo tira un sospiro di sollievo. Riferisce di fatti concreti conforta anche lui. I ritardi, che ormai nessuno più nega, non ha potuto recuperarli. Ma qualcosa sembra finalmente cominciare a muoversi. Si parla di roulotte da requisire presso i fabbricanti e i rivenditori. Di una mappa dettagliata degli alloggi e degli alberghi in cui potrebbero essere alloggiati almeno i vecchi e i bambini.

Ma da Avellino l'ingegner Pastorelli, dei vigili del fuoco, che lo stesso Zamberletti ha insediato nel capoluogo irpino per organizzare i soccorsi, si afferma che «all'esordio per i bambini e i vecchi non c'è alternativa, le tende sono un palliativo, potranno restare nei loro paesi al massimo altri quindici giorni. Il tempo di scavare i morti». Le stesse cose probabilmente le dirà l'ingegner Todisco, insediato ieri mattina d'urgenza sempre dal commissario di governo, a Salerno dove la situazione di ora in ora diventa più critica.

«Oggi non giova certo le polemiche — continua Zamberletti — e non mi sento di dare un giudizio sulle dimissioni del ministro degli interni. Per me ha fatto da subito quello che era possibile. Ma forse — aggiunge — se fosse venuto qui, le strutture del ministero degli interni devono comunque continuare a funzionare. Guai se tutto si fermasse. Sarebbe la fine. Noi vogliamo, invece, guardare oltre l'emergenza. Per questo sabato a Napoli si terrà una riunione dei rappresentanti di tutte le regioni con cui stabilire un piano organico di intervento per la ripresa della vita nelle zone terremotate».

Elencando tutta una serie di problemi — carburante, strade intasate, mancanza di alcuni mezzi e sovrabbondanza di altri, organizzazione degli aiuti — alla cui risoluzione sta dando un contributo concreto il comitato politico istituito sul modello di quello che funzionò in Friuli, di cui fanno parte un rappresentante per ogni partito politico (per il PCI c'è il compagno Geremica), Zamberletti se ne va per continuare gli incontri con tutte le delegazioni che convergono a Napoli per portare il loro aiuto e la loro solidarietà.

Nello studio di Zamberletti passano tutti. Dal cittadino che offre venti posti letto, ed è assurdo che parli direttamente con lui, alla delegazione della CEE con Natali e Giolitti, venuta a concordare altri aiuti oltre ai soldi già stanziati con le 15.000 tonnellate di cereali, le 1.900 di carne, le 1.000 di olio. Al rappresentante della regione Piemonte che annuncia l'arrivo di una autocarica di aiuti lunga tre chilometri. Alla delegazione della Cgil, Cisl, Uil formata da Lama, Benvenuto e Marini che decidono la presenza di un rappresentante sindacale in ogni centro operativo, e annunciano il loro non aver una cassa integrazione generalizzata nella zona colpita.

«Bisogna che sia invece studiata caso per caso — dice Lama — per non provocare il blocco dell'attività produttiva». Il sindacato ha anche sollecitato i lavoratori a sottoscrivere danaro e a raccogliere l'indispensabile per i terremotati.

Marcella Ciannelli



AVELLINO — Questa donna ha perduto il marito, due dei quattro figli, il fratello

# Rambaldi a Piccoli: l'esercito non ha colpa

Il capo di S.M. dice che le critiche per i ritardi vanno rivolte a altri e lamenta l'assenza di un servizio per la protezione civile — 18 delle 24 brigate sono dislocate a nord del Po, solamente una è nel Mezzogiorno

ROMA — Il segretario della Dc, Piccoli, ha attaccato l'Esercito che «a» arrivato tardi nelle zone colpite dal terremoto. Vi sono effettivamente responsabilità dell'Esercito? E di che natura? Abbiamo voluto sentire l'«altra campana», cioè il generale Eugenio Rambaldi, che dell'Esercito è il capo di stato maggiore. La stanza dove ci riceve, dove a lui i suoi più stretti collaboratori, è quella adiacente all'Ufficio operazioni. Il colloquio dura oltre due ore. Le domande e le risposte, mie e di altri colleghi, sono molte. Come ha reagito all'attacco di Piccoli?

«L'Esercito, lo dico con perfetta serenità — afferma Rambaldi — ha la coscienza tranquilla. Ha fatto tutto quello che poteva fare in queste condizioni. Se i risultati non sono stati quelli che tutti si attendevano, non è dispo da noi. Ciò non significa che non ci siano state lacune».

«Quale direttiva ha avuto l'Esercito? Quando è scattato l'allerta? Come e da dove si sono mosse le forze d'intervento? Quali le difficoltà incontrate? Il generale Rambaldi, che è stato capo di S.M. della Difesa, ammiraglio Torrisi, non si lascia sfuggire che i ritardi non ci siano stati. Bisogna però esaminare le ragioni...».

«E' stato detto dallo stesso Piccoli che occorrevano almeno 20.000 uomini...».

«Con il Comiter di Napoli ho parlato — dice Rambaldi — di un sforzo enorme, che molto probabilmente è insufficiente di fronte alla vastità della catastrofe, ma siamo impegnati a fare di più e meglio. C'è un piano per il tempo di pace, che non può però prevedere calamità del genere di quelle verificatesi nel Mezzogiorno. Le forze si sono mosse con tempestività: alle ore 21 di domenica — dice Rambaldi — era già stato dato il preavviso al Rag-

gruppamento elicotteri di Vigonza (10 elicotteri) e al 1° Cinghio (da trasporto) dell'Esercito, ndr) con l'ordine di decollare non appena fosse stato possibile. Ciò è avvenuto alle 7.15 di lunedì. Analoghe allarme è stato dato agli aeroporti di Capodichino (Napoli), di Montecagnano e di altre zone vicine alle zone terremotate. Si è mosso subito anche il Battaglione delle trasmissioni «Leonessa» di stanza a Civitavecchia. L'allertamento a queste e ad altre unità dislocate nel Centro Italia è stato dato alle 23.55 di domenica: solo allora ci siamo resi conto dell'entità e della vastità della catastrofe...».

La sera di martedì, gli uomini impiegati erano 7.500; il giorno dopo 9.500; poi sono saliti a 14.000. Perché mezzi e uomini di stanza nel Mezzogiorno sono mossi con ritardo? Il generale Rambaldi fa osservare che delle 24 Brigate di cui dispone l'Esercito, 18 si trovano a nord del Po, 2 nella regione militare toscana; 2 nella regione centrale; una in quella meridionale.

«Debo dichiarare che in questi giorni è stato compiuto uno sforzo enorme, che molto probabilmente è insufficiente di fronte alla vastità della catastrofe, ma siamo impegnati a fare di più e meglio. C'è un piano per il tempo di pace, che non può però prevedere calamità del genere di quelle verificatesi nel Mezzogiorno. Le forze si sono mosse con tempestività: alle ore 21 di domenica — dice Rambaldi — era già stato dato il preavviso al Rag-

gruppamento elicotteri di Vigonza (10 elicotteri) e al 1° Cinghio (da trasporto) dell'Esercito, ndr) con l'ordine di decollare non appena fosse stato possibile. Ciò è avvenuto alle 7.15 di lunedì. Analoghe allarme è stato dato agli aeroporti di Capodichino (Napoli), di Montecagnano e di altre zone vicine alle zone terremotate. Si è mosso subito anche il Battaglione delle trasmissioni «Leonessa» di stanza a Civitavecchia. L'allertamento a queste e ad altre unità dislocate nel Centro Italia è stato dato alle 23.55 di domenica: solo allora ci siamo resi conto dell'entità e della vastità della catastrofe...».

La sera di martedì, gli uomini impiegati erano 7.500; il giorno dopo 9.500; poi sono saliti a 14.000. Perché mezzi e uomini di stanza nel Mezzogiorno sono mossi con ritardo? Il generale Rambaldi fa osservare che delle 24 Brigate di cui dispone l'Esercito, 18 si trovano a nord del Po, 2 nella regione militare toscana; 2 nella regione centrale; una in quella meridionale.

«Debo dichiarare che in questi giorni è stato compiuto uno sforzo enorme, che molto probabilmente è insufficiente di fronte alla vastità della catastrofe, ma siamo impegnati a fare di più e meglio. C'è un piano per il tempo di pace, che non può però prevedere calamità del genere di quelle verificatesi nel Mezzogiorno. Le forze si sono mosse con tempestività: alle ore 21 di domenica — dice Rambaldi — era già stato dato il preavviso al Rag-

gruppamento elicotteri di Vigonza (10 elicotteri) e al 1° Cinghio (da trasporto) dell'Esercito, ndr) con l'ordine di decollare non appena fosse stato possibile. Ciò è avvenuto alle 7.15 di lunedì. Analoghe allarme è stato dato agli aeroporti di Capodichino (Napoli), di Montecagnano e di altre zone vicine alle zone terremotate. Si è mosso subito anche il Battaglione delle trasmissioni «Leonessa» di stanza a Civitavecchia. L'allertamento a queste e ad altre unità dislocate nel Centro Italia è stato dato alle 23.55 di domenica: solo allora ci siamo resi conto dell'entità e della vastità della catastrofe...».

La sera di martedì, gli uomini impiegati erano 7.500; il giorno dopo 9.500; poi sono saliti a 14.000. Perché mezzi e uomini di stanza nel Mezzogiorno sono mossi con ritardo? Il generale Rambaldi fa osservare che delle 24 Brigate di cui dispone l'Esercito, 18 si trovano a nord del Po, 2 nella regione militare toscana; 2 nella regione centrale; una in quella meridionale.

«Debo dichiarare che in questi giorni è stato compiuto uno sforzo enorme, che molto probabilmente è insufficiente di fronte alla vastità della catastrofe, ma siamo impegnati a fare di più e meglio. C'è un piano per il tempo di pace, che non può però prevedere calamità del genere di quelle verificatesi nel Mezzogiorno. Le forze si sono mosse con tempestività: alle ore 21 di domenica — dice Rambaldi — era già stato dato il preavviso al Rag-

gruppamento elicotteri di Vigonza (10 elicotteri) e al 1° Cinghio (da trasporto) dell'Esercito, ndr) con l'ordine di decollare non appena fosse stato possibile. Ciò è avvenuto alle 7.15 di lunedì. Analoghe allarme è stato dato agli aeroporti di Capodichino (Napoli), di Montecagnano e di altre zone vicine alle zone terremotate. Si è mosso subito anche il Battaglione delle trasmissioni «Leonessa» di stanza a Civitavecchia. L'allertamento a queste e ad altre unità dislocate nel Centro Italia è stato dato alle 23.55 di domenica: solo allora ci siamo resi conto dell'entità e della vastità della catastrofe...».

# Perché non ci sono i regolamenti delle leggi sulle calamità

Marzo '80: i deputati comunisti chiedono e il ministro «assicura»

ROMA — Ventisei marzo 1980, commissione Interni della Camera, esame preliminare del bilancio di previsione dello Stato. Il deputato comunista Francesco Da Prato chiede al ministro Rognoni quanti anni bisognerà ancora aspettare perché il governo apra i regolamenti di attuazione della legge sulla Protezione civile, definitivamente approvata dal Parlamento 19 dicembre 1979 ed entrata in vigore tre settimane dopo.

DA PRATO — La legge vi imponeva di emanare questi regolamenti entro un anno, e invece ne sono passati invano più di nove. Nel 77 Cossiga ci aveva assicurato che era questione di giorni. Campa cavallo. Intanto i disastri si sono moltiplicati senza che le forme dell'intervento pubblico in caso di gravi calamità naturali potessero essere aggiornate. Attenzione, state giocando col fuoco. Quanto tempo ancora, dunque, ci vuole?

ROGNONI — E' già pronto, il regolamento, anzi è compiutamente elaborato. Anzi, è già in corso la procedura di emanazione del «concerto» tra il mio e gli altri ministeri interessati alla Protezione civile.

DA PRATO — Allora ci faccia almeno avere la bozza di questo regolamento, per capire che tipo di organizzazione avete previsto.

ROGNONI — Ci mancherebbe altro. Certo che avrete subito la bozza! Fin qui il verbale di otto mesi fa. E adesso chiediamo quando è arrivata questa bozza. Da Prato?

«Non è mai arrivata. Due giorni dopo la promessa di Rognoni venne a cercarmi il capo di Montecitorio uno stretto collaboratore del ministro, il prof. Di Raimondo, che mi disse: «Stiamo spiacenti, non è possibile darle la bozza perché di fatto non esiste ancora». Sa, ciascuno dice la sua, ci si è messo anche il Consiglio di Stato...».

— E poi che cosa accade?

«Tornai a denunciare la mancanza del regolamento in aula, il 7 maggio, in occasione dell'approvazione della legge per il potenziamento delle strutture dei Vigili del fuoco. Parole al vento».

Ma perché questi regolamenti sono tanto importanti da aver provocato una così drammatica denuncia di Pertini che ha messo così clamorosamente sotto accusa i governi di inadempienza un tassativo obbligo di legge?

«Perché senza questo supporto tecnico tutte le disposizioni legislative non possono trovare attuazione. La legge, che non è certo perfetta e contiene limiti e contraddizioni, purtuttavia prevede cose di notevole rilievo. E cioè: 1) che la responsabilità unica, politico-organizzativa, della Protezione civile sia assunta dal ministro dell'Interno e che su di esso ricada l'onere del coordinamento di tutti gli apparati necessari in caso di «calamità naturali o catastrofi che per natura ed estensione debbano essere fronteggiate con interventi straordinari»; 2) che sia elaborata e continuamente aggiornata una «carta dei rischi» cui è esposto il Paese; 3) che siano approntati e continuamente aggiornati piani di prevenzione e di pronto intervento su scala regionale. Ecco, pensiamo soltanto che cosa avrebbe potuto significare, domenica sera, se in Basilicata e in Irpinia fosse già esistito — in loco — un piano approntato a scattare conoscendo in partenza i luoghi in cui operare, i mezzi di cui servirsi, gli uomini, gli apparati su cui contare».

— Coincidenza vuole che proprio ieri mattina il bilancio di previsione '81 dello Stato fosse d'accordo all'esame della commissione Interni... Com'è andata, stavolta?

«Il compagno Enrico Guadagni ha riproposto la questione dei regolamenti. Ma in commissione, oltre ai comunisti, erano solo democristiani, per il ministro degli Interni, un sottosegretario che ha la delega per tutt'altro che la Protezione civile e che di queste cose ha detto di non saper niente».

Giorgio Frasca Polara

# Lagorio ammette che solo dopo 24 ore il governo si rese conto del disastro

Dibattito ieri alla commissione Difesa - Il compagno Baracetti: le responsabilità sono politiche - Il PCI propone di dirottare 250 miliardi dagli armamenti alla protezione civile

ROMA — Clima teso, ieri, alla Commissione Difesa della Camera, dove il ministro Lagorio ha riferito sull'opera svolta dalle Forze armate in soccorso dei terremotati. Po- liti, venuta a concordare altri aiuti oltre ai soldi già stanziati con le 15.000 tonnellate di cereali, le 1.900 di carne, le 1.000 di olio. Al rappresentante della regione Piemonte che annuncia l'arrivo di una autocarica di aiuti lunga tre chilometri. Alla delegazione della Cgil, Cisl, Uil formata da Lama, Benvenuto e Marini che decidono la presenza di un rappresentante sindacale in ogni centro operativo, e annunciano il loro non aver una cassa integrazione generalizzata nella zona colpita.

«Bisogna che sia invece studiata caso per caso — dice Lama — per non provocare il blocco dell'attività produttiva». Il sindacato ha anche sollecitato i lavoratori a sottoscrivere danaro e a raccogliere l'indispensabile per i terremotati.

«Bisogna che sia invece studiata caso per caso — dice Lama — per non provocare il blocco dell'attività produttiva». Il sindacato ha anche sollecitato i lavoratori a sottoscrivere danaro e a raccogliere l'indispensabile per i terremotati.

«Bisogna che sia invece studiata caso per caso — dice Lama — per non provocare il blocco dell'attività produttiva». Il sindacato ha anche sollecitato i lavoratori a sottoscrivere danaro e a raccogliere l'indispensabile per i terremotati.

«Bisogna che sia invece studiata caso per caso — dice Lama — per non provocare il blocco dell'attività produttiva». Il sindacato ha anche sollecitato i lavoratori a sottoscrivere danaro e a raccogliere l'indispensabile per i terremotati.

«Bisogna che sia invece studiata caso per caso — dice Lama — per non provocare il blocco dell'attività produttiva». Il sindacato ha anche sollecitato i lavoratori a sottoscrivere danaro e a raccogliere l'indispensabile per i terremotati.

«Bisogna che sia invece studiata caso per caso — dice Lama — per non provocare il blocco dell'attività produttiva». Il sindacato ha anche sollecitato i lavoratori a sottoscrivere danaro e a raccogliere l'indispensabile per i terremotati.

«Bisogna che sia invece studiata caso per caso — dice Lama — per non provocare il blocco dell'attività produttiva». Il sindacato ha anche sollecitato i lavoratori a sottoscrivere danaro e a raccogliere l'indispensabile per i terremotati.

«Bisogna che sia invece studiata caso per caso — dice Lama — per non provocare il blocco dell'attività produttiva». Il sindacato ha anche sollecitato i lavoratori a sottoscrivere danaro e a raccogliere l'indispensabile per i terremotati.

«Bisogna che sia invece studiata caso per caso — dice Lama — per non provocare il blocco dell'attività produttiva». Il sindacato ha anche sollecitato i lavoratori a sottoscrivere danaro e a raccogliere l'indispensabile per i terremotati.

«Bisogna che sia invece studiata caso per caso — dice Lama — per non provocare il blocco dell'attività produttiva». Il sindacato ha anche sollecitato i lavoratori a sottoscrivere danaro e a raccogliere l'indispensabile per i terremotati.

«Bisogna che sia invece studiata caso per caso — dice Lama — per non provocare il blocco dell'attività produttiva». Il sindacato ha anche sollecitato i lavoratori a sottoscrivere danaro e a raccogliere l'indispensabile per i terremotati.



ci vuole dietro di sé una vita

Ci hanno particolarmente colpito, ieri, due testimonianze apparse sul «Messaggero», un giornale al quale non si possono certo negare le responsabilità di faziosità o di inclinazioni a speculazioni politiche. Si tratta di due corresponsabili, uno appena nominato, uno ancora poche. Nella finzione abbiamo fissato tempi e luoghi di un possibile terremoto ma di fronte ad una catastrofe di queste proporzioni e al fattore sorpresa, come potevamo pian-

potremo ben chiamare «immediata», e soprattutto se paragonata alla lentezza con cui ha realizzato i suoi soccorsi lo Stato? Ci pare di cogliere il segreto in alcune parole pronunciate dal sindaco di Bologna Zangheri, che ha detto: «Non abbiamo un piano ma siamo pressati, come altri Comuni, ad interventi rapidi. Credo che questa sia una caratteristica del lavoro comunale, che si svolge in stretto contatto con i bisogni popolari».

Promette a immaginare, compagni, che cosa c'è che cosa deve essere, dietro queste parole, all'apparenza così semplici da poter apparire perfino naturali. Lavorare in stretto contatto con i bisogni popolari significa coltivare la democrazia, non rivoluzionaria, un'antica vocazione democratica e proletaria; non conoscere una scelta di molti anni, della quale la carica di pubblico amministratore appare, quando non entra l'epilogo, un altro riconoscimento. Certo a Bisignin preferisce iniziare da lui signori, mentre Zangheri e Gabbagnani hanno iniziato dagli operai. E' per questo che hanno saputo muoversi per primi.

Portabraccio